

IL LAVORO

settimanale delle
organizzazioni operaie

ABBONAMENTI: per un anno L. 3, per un semestre L. 1.50 - L. C. della Posta

Un numero 5 centesimi

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE - BUSTO ARSIZIO - Piazza S. Maria, 5

Nel primo anniversario della morte di Jean Jaurès

Sull'ara dell'internazionale

Sabato 31 luglio ricorre il primo anniversario dell'assassinio di Jaurès.

Ricordo come fosse ora: una mattina calda, luminosissima, un mare d'incanto, — gli oleandri rosei di via Foscolo erano immobili come di cristallo — la frep-dazione inesprimibile dell'anima alla vigilia della guerra europea, da tutti presente, — in una breve sosta sulla spiaggia del glauco Tirreno.

Assassinato Jaurès? Possibile? Ed era vero. Il pianto mi serrava la gola. Non avevo mai visto né sentito parlare questo ciclope della parola, né avevo sempre condiviso i suoi atteggiamenti politici: e pure l'annuncio della sua morte, in un ora in cui era tanto necessario che echeggiasse la sua voce affascinante per l'Europa, in un momento di generale smarrimento, mi fece l'impressione di uno strappo crudele, del distacco di un familiare amato gelosamente per tutta una vita.

Un pazzo — così fu necessario chiamare l'uccisore — spese una delle più fulgide luci del socialismo, e da quell'istante parve che tutto il mondo piombasse nelle tenebre della barbarie guerresca.

Fatalità inesplicabile e tremenda! Meditiamo, compagni che ancora lavorate nei campi e nelle officine; meditiamo, compagni che vestite la divisa militare e aspettate l'ora del cimento, fratelli che già avete avuto, imperterriti, il battesimo del fuoco, meditiamo in questo triste anniversario.

Ripresentiamoci alla memoria tutti i sogni che ci resero superbi e impazienti per l'addietro, ricordiamo quello che più ci fece amare la vita e la lotta, rievochiamo gli istanti felici in cui potevamo amare tutti gli uomini come fratelli, e la lotta che combattevamo ci appariva come un dovere di umanità, come un dovere da assolvere santamente per la comune felicità.

Ricordiamo e ascoltiamo le voci che si levano dintorno, qua sommesse, là alte e squallanti:

Né oppressi, né oppressori: tutti fratelli nel lavoro!

Pace tra i lavoratori.

Non più irredenti, non più l'assillo atroce della vendetta.

Pace tra i popoli.

Non più razze umiliate, non più territori in ischiavitù: ogni popolo abbia la sua autonomia.

Pace nella libertà.

E diamo alle iridescenti ai sogni vecchi e nuovi. Giovanni Jaurès, dall'alto, su di uno sfondo rossoastro, penetrando del suo sguardo divinatore, ci sorride e ci incoraggia.

Avanti per le vie del socialismo!

Franco Ciarlantini



La dottrina pacifista di Jaurès⁽¹⁾

Jaurès subordinava la sua politica generale alla sua politica socialista. Sapeva che, per costruire, mercé vaste e profonde riforme organiche, una società nuova, conviene garantire al mondo anzitutto una pace solida e duratura, disperdere per sempre l'orrido spettro della guerra, estirpare dalla radice i germi di odio e di diffidenza fra le nazioni.

Appena è necessario confutare l'accusa, diffusa dalla bassa demagogia reazionaria contro Jaurès, che egli volesse diminuire il compito della Francia nel mondo.

Sapeva che la politica della Francia è determinata dal complesso delle condizioni della politica europea.

«Qual'è dunque la ragione più stretta di questa tendenza, che si esprime nel deficit, nel disagio, in difficoltà sempre crescenti? Per me — e per voi pure, suppongo — essa sta nel conflitto, ora sordo, ora acuto, ma sempre profondo e temibile, fra la Germania e l'Inghilterra.

«E' questo conflitto che pesa su tutti noi: è desso che suscita ed aggrava tutti gli altri conflitti. Le stesse difficoltà insorte tra Francia e Germania per il Marocco non sono che un episodio e una manifestazione superficiale della profonda rivalità anglo-tedesca; e il Ministro degli Esteri non mi smentirebbe se io dicessi che tutte le difficoltà balcaniche sarebbero risolte ben più agevolmente se, dietro le agitazioni e complicazioni della politica dei Balcani, non stessero l'Inghilterra e Germania a giocare ciascuno il suo gioco su quel tormentato scacchiere.

«Così, signori, il primo quesito che ci si pone davanti — quesito vitale, implicante l'avvenire per l'Europa come per la Francia, ma insieme quesito di interesse immediato e di gestione finanziaria — è: se l'Europa sarà ancora condannata per lunghe generazioni a un tale regime; se questo conflitto fra l'Inghilterra e Germania si perpetuerà, imponendoci tutti gli oneri della pace armata, per sboccare poi nella catastrofe di una grande guerra in cui tutti i popoli di Europa rischieranno d'essere travolti; o se, invece, quel conflitto possa risolversi, possa venire attenuato prima, e poi regolato, e se la Francia può cooperarvi...»

Qui Jaurès denuda il punto doloroso, tragico della situazione europea: l'antagonismo anglo-tedesco. Scorge il pericolo. Tocca col dito la imminente catastrofe. Ma ancora non vuole prestarvi una fede irrevocabile. Sa che la guerra, più ancora che un delitto, sarebbe una follia. E tenta scongiurare il pericolo, prevenire il delitto, imbrigliare la follia.

«Voi lo vedete ogni giorno, o signori, nelle statistiche che ci vengono distribuite: alla lentezza del nostro movimento si contrappongono la rapidità di sviluppo della potenza industriale tedesca. Or questa — io non vorrei certo disconoscerlo — è per molti versi ammirabile; ma la potenza industriale della Germania non è ancora, direi, un edificio ben quadro, poggiante saldamente sulle larghe assise di capitali antichi, lentamente accumulati; bensì è costruita sulle basi incerte del credito. E' un'altra e formidabile torre, orgogliosa, dominatrice, ma che poggia sovente su un fondamento angusto, e la minima oscillazione del suolo basta a scrostarla.

«Voi lo constatate negli effetti dell'ultima crisi americana. Bastò una crisi bancaria, monetaria, agli Stati Uniti, arreante o rallentante per un momento gli acquisti della America, per vedere svilupparsi in Germania una crisi formidabile.

«Il pericolo, per la nazione tedesca, per l'industria tedesca, sta precisamente in una delle organizzazioni, che in pace costituiscono la sua forza. Una delle forme della produzione tedesca è che l'industria si è strettamente associata alla Banca; che i banchieri finanziari, indirettamente amministratori, dirigono, controllano le industrie.

«E' una cagione di potenza, perché tale organizzazione permette all'industria tedesca, a data ora, nella lotta di concorrenza, di ricorrere a effetti di massa, di arrischiarsi a previsioni lontane e a calcoli di lunga portata; ma, insieme, la sorte dell'industria essendo legata alle Banche e a quella di tutto quanto il credito, e questo, a sua volta, essendo esposto alle oscillazioni che accennai, ecco che la crisi di una grande guerra potrebbe scuotere fin nelle fondamenta la potenza economica della Germania.

«Gli uomini d'affari tedeschi più chiavergenti non lo ignorano. Or fa un anno, a Berlino, una riunione generale di uomini pi

La xilografia

di Lorenzo Viani

Il geniale artista viareggino ha accompagnata la bellissima xilografia che pubblichiamo con questo biglietto al nostro Direttore:

Carissimo Franco,

O avuto la fortuna di conoscere Jean Jaurès a Charenton. Era un colosso, un groviglio di meravigliose energie. Pareva dovesse sfuggire persino alle inesorabili leggi che governano la materia.

O scolpito slamani, impetuosamente, la sua effigie. Eccola, violenta, quale m'è balzata del cervello.

Mi è parso necessario togliere alla figura del grande di Castres quel certo che di fallorale che è in tutte le sue fotografie.

Jaurès era violento di linee e di espressione e deve rimanere nella mente del popolo col carattere di condottiero: e tale veramente egli era. Al popolo bisogna dare degli uomini dall'aspetto eroico.

Lorenzo Viani

Jaurès era nato a Castres nel 1859. Uscito dalla media borghesia fece i suoi studi coll'aiuto di un benefattore che lo collocò in un collegio e lo considerò come figlio adottivo. Fu professore di Liceo e poi, ben presto, all'Università di Toulouse. Nel 1885, a 26 anni, fu nominato per la prima volta deputato. Nel 1893 fece la sua entrata ufficiale nel partito e fu poi direttore dell'*Humanité*.

Poderose furono le sue polemiche. Nolevole quella sollevata dal fatto che egli permise la comunione alla figlia Maddalena. Contro le accuse lanciategli egli sostenne che «non per la violenza nella famiglia e nello Stato si aboliranno le antiche credenze, ma con l'organizzazione naturale della libertà, con la forza intima della scienza e della ragione».

La sua opera di socialista fu volta specialmente a studiare i mezzi per evitare la guerra: egli prevedeva i danni dell'alleanza franco-russa, propugnò l'ap-

poggio dell'Inghilterra cercando di ovviare i contrasti con la Germania. Anzi chiuersi in formule negative, e perciò sterili, affermò la necessità della difesa della nazione e nella sua opera *L'Armée nouvelle* espose il suo piano di organizzazione militare. «Ciò che si ha il diritto e il dovere di domandare è che la nazione organizzi la sua forza militare senza alcuna preoccupazione di classe e di casta, al solo scopo della difesa nazionale stessa».

Ancora il 29 luglio di un anno fa nel suo memorabile discorso di Bruxelles il suo ottimismo gli faceva dire: «Se si farà appello al trattato segreto con la Russia, noi faremo appello al trattato pubblico con l'umanità». E chiudeva il discorso con queste parole: «Quando le conseguenze e il disastro della guerra si svilupperanno i popoli diranno ai responsabili: Andatevene e che Dio vi perdoni!».

Egli era sul limare della morte, d'una morte immortale.

finanza constatò che la minima guerra creerebbe nella finanza e nella economia tedesche turbamenti profondi.

La guerra tra Inghilterra e Germania sarebbe non soltanto un disastro economico per la Germania; rischierebbe inoltre di provocare una crisi politica profonda, per la stessa Inghilterra. E Jaurès schizza qui un quadro della situazione interna di questo grande paese.

Prevede Jaurès le conseguenze lontane di un conflitto sanguinoso tra Germania e Inghilterra: vede sorgere un rivale ben temibile, che farà suo pro delle rovine accumulate: gli Stati Uniti.

«V'è un'altra ragione, per questi grandi popoli, di non gettarsi e di non gettare il mondo nella avventura bellica: essi sempre più sanno che, indebolendosi a vicenda, lo farebbero a profitto di un terzo.

«Mentre Germania e Inghilterra si invidiano si tengono in iscanco pubblicamente e subdolamente attraverso il mondo, ecco gli Stati Uniti che ingrandiscono e di cui si desta l'ambizione mondiale. A lungo si contenteranno di esportare materie prime; ora le manifatturano, e sono prodotti fabbricati; non è più del semplice cotone, ma sono dei tessuti che essi esportano a traverso il mondo. Il loro commercio con l'Estero si è raddoppiato; due mesi sono, il Presidente Taft, durante tutti i 14 o i 15 mila chilometri di propaganda che egli fece a traverso l'America, insistette sull'idea che gli Stati Uniti debbono ad ogni costo assicurarsi una marina mercantile, e che il loro intervento attivo nella vita economica e nei conflitti economici del mondo si fa ogni giorno più urgente.

«Inghilesi e Tedeschi avevano l'istinto in Cina per le ferrovie. Alla fine s'erano accomodati. Gli inglesi si presero dapprima il boccone più grosso. I Tedeschi sopravvennero offrendo alla Cina condizioni per essa migliori. E allora si compose una specie di sindacato anglo-tedesco con aggregazione francese. Ma non appena tale convenzione fu nota, gli Stati Uniti, non più mediante i loro industriali o le loro Camere di Commercio, ma ufficialmente per bocca dei loro rappresentanti a Pechino, protestarono e dissero: E noi? E chiesero, nelle concessioni delle ferrovie cinesi, una nuova quota parte per gli Stati Uniti. La loro influenza economica si accrebbe di pari passo colla loro ambizione economica.

«E gli Inglesi lo sanno bene; sanno cioè che in parecchi punti essi sono vulnerabili. Il 41 % delle provviste alimentari dall'Estero sapete da chi sono fornite all'Inghilterra? Dalla Repubblica Argentina. Gli Stati Uniti si dissero che, se riesce loro di porre la mano economicamente sulla Repubblica Argentina, eccoli padroni di tutta la vita inglese. Ecco allora il trust americano della carne, che aveva tali imprese nella Repubblica Argentina da inquietare il Governo inglese e i grandi giornali conservatori inglesi.

«Che concluderete, signori? Gli è che, se Inghilterra e Germania si dilacerassero, troverebbero, l'indomani, davanti a loro, gli Stati Uniti più potenti, che avrebbero profitto dalle loro discordie anche per estendere i propri abocchi, per gettare più lunghe le loro reti sul mondo.

Ciò che accade ora, nel 1914 e nel 1915, conferma, parola per parola, le previsioni e le considerazioni di Jaurès.

C. Roppo

Tutta la vita di Jaurès è una lotta per la realizzazione dell'ideale socialista. Questa è la vita eroica d'un lavoratore del diritto, della giustizia e della verità che non conosce tregua né riposo. Alla collera, Jaurès risponde con la dolcezza. Egli cerca di disarmare i suoi avversari con degli argomenti, con l'azione, con una pazienza instancabile. Egli si salva più spesso dalle miserie della lotta quotidiana, dalle rivalità meschine, nelle alte sfere del pensiero e soprattutto nel lavoro. Il lavoro è per Jaurès il rimedio universale che guarisce tutti i mali, che fa sparire tutte le macchie della umanità.

In questo egli è profondamente socialista, poiché il socialismo è il lavoro universalizzato, la creazione e la fecondità universale.

E Jaurès non cessò mai di fecondare col suo ardente lavoro ciò che egli toccava.

Noi non abbiamo, noi socialisti, la paura della guerra. Quando essa scoppia noi sappiamo guardare gli avvenimenti in faccia, per indirizzarli del nostro meglio, all'indipendenza delle nazioni, alla libertà dei popoli, all'affrancamento del proletariato. Se noi abbiamo orrore della guerra, ciò non è per una sentimentalità debole e servile.

Il rivoluzionario si rassegna alle sofferenze degli uomini quando esse sono le condizioni necessarie d'un grande progresso umano, quando per esse gli oppressi e gli sfruttati si rialzano e si liberano.

Certo, da centocinquanta anni quante violenze internazionali sono state commesse in Europa, di cui i martiri persistono ancora in milioni di coscienze, e le di cui conseguenze pesano sull'Europa e sul mondo! Ma è con lo sviluppo della democrazia e del socialismo e per quello soltanto, che queste sofferenze saranno placate, che questi problemi dolorosi saranno risolti.

La democrazia fa del consentimento degli esseri umani la regola del diritto internazionale. Il socialismo vuole organizzare la collettività umana, ma ciò non è una organizzazione restrittiva: è solo la legge generale di giustizia e d'armonia che preverrà su tutti i tentativi di sfruttamento e lascerà alle nazioni la libera disposizione di se stesse nell'umanità, come agli individui la libera disposizione di se stessi nella nazione della sua vita.

Giovanni Jaurès

La commemorazione di Jaurès

Speravamo di poter commemorare Jaurès. Non ci è stato possibile. Ordini superiori.

Per far sapere ai nostri compagni che razza di cose rivoluzionarie e sovversive trici avrebbe detto Franco Ciarlantini pubblichiamo, elaborati alla meglio, gli appunti che avrebbero servito al nostro direttore per la commemorazione di Jean Jaurès.

Lo sfondo della tragedia europea

Era per l'aria d'Europa qualche cosa di misterioso, qualche cosa di grave che stringeva la gola e soffocava. Ognuno che visse con anima vigile la vita del tempo in cui si sentiva che qualche cosa di tremendo s'appressava. E la vigilia pareva interminabile.

Intrighi, combutte diplomatiche, viltà, smodati sogni di impero, vergognose congiure, corruzioni, mercati, esplosioni d'ira senza meta, ore di attesa nell'orgia, rombare della multiforme vita cittadina senza chiari orizzonti davanti, senza un palpito di fede, grida di angosce secolari senza eco, canti di liberazione soffocati nel sorgere, e afa dovunque, afa pestilenziale, afa di dissoluzione. L'Europa, tra uno sbadiglio e l'altro, assisteva al processo di Madame Caillaux, l'unico passatempo della stagione; e chi parteggiava senza soverchia passione per Calmette, l'assassinato, e chi per la formosa moglie dell'Avventuriero, e pochi pochi vedevano il verminoso con schifo e pochi pochi levavano gli occhi in alto in cerca di luce e di purità. Intanto, sordamente, nei Balcani maturava l'evento che doveva essere la scintilla dell'immane incendio.

Quando le revolverate di Sarajevo echeggiano e colpiscono diritte il cuore dell'Arciduca Ferdinando di Austria pare che l'Europa balzi finalmente dal torpore, si sgranchisca, si protenda verso il mondo, guardi dintorno, si richiami sollecita alla realtà, abbia d'un tratto la visione di quello che forse aveva intuito da tempo, ma che per pigrizia si era troppe volte nascosto.

Corron voci disperate, minacce mai sentite, orribili vaticini; uno spasimo solo, un solo brivido dagli Urali all'Atlantico, dal mare del Nord al Mediterraneo: la guerra!

Tutti ripetono, spaventati: è la guerra.

Germania, Austria, Russia, Inghilterra e Francia fra breve saranno nel vortice della guerra più grande e più spaventosa che abbia mai visto il mondo.

Il martirio

Jaurès comprese fulmineamente che quello che aveva preveduto stava per avverarsi poiché la sua voce ammonitrice aveva avuto breve rispondenza. E tentò la prova disperata, la prova decisiva, la prova che avrebbe dovuto dare al socialismo, se riuscita, il prestigio della più grande fede operatrice di miracoli in una società scettica e bottegaia.

Eccolo a Bruxelles, all'ufficio internazionale socialista, con i migliori compagni di Europa che si affanna per costituire un rapido accordo tra i proletariati d'ogni paese. Tutti gli occhi, tutti i cuori sono protesi verso la città belga; tutti, anche i nemici nostri, nutrono in cuor loro, pur di non assistere ad un macello orrendo, la speranza del successo socialista. Ore interminabili di attesa, di trepidazione indicibile! Il 29 luglio il Tribunale del popolo, il Tribunale nostro con impeto tutto latino minaccia: «Se si farà appello al trattato segreto con la Russia, noi faremo appello al trattato pubblico con la Umanità».

Era detta la parola: mentre i sovrani e i governi si sarebbero porto il tragico cartello di sfida,

i proletari si sarebbero tese le braccia in atto di solidarietà. Come doveva illuminare di gioia questo pensiero i grandi occhi di Jean Jaurès!

Ma il bel sogno era troppo grande perché Egli potesse credere di vederlo avverato senz'altro; e difatti chiudeva con accento accorato il discorso del 29 luglio: «Quando le conseguenze e il disastro della guerra si svilupperanno, i popoli diranno ai responsabili: Andatevene e che Dio vi perdoni!».

Frate Francesco d'Assisi non avrebbe detto diversamente e con espressione più calda di umanità.

Tornato a Parigi Jaurès dovette comprendere che la catastrofe era imminente e indeprecabile. Una delle sue ultime frasi, ad un ministro della Repubblica che gli prospettava la fatalità del tragico evento, fu questa, di una espressione saettante: «Non avete fatto tutto il vostro dovere!».

Ma lui, Jaurès, lui si l'aveva fatto, e lo avrebbe fatto fino all'ultimo il suo dovere se la sua vita non fosse stata spezzata da un folle. Noi non crediamo di esagerare per amore del Grande che oggi commemoriamo, se diciamo che quando si sparse per il mondo la notizia dell'assassinio di Jaurès tutti ebbero la sensazione che fosse stata spenta l'ultima sia pur tenue speranza di pace.

La follia dell'uccisore del Grande era la follia stessa dell'Umanità.

E da quell'istante, o compagni, il mondo precipitò nella più cupa barbarie guerresca e l'umanità vesti a gramaglie.

«La nostra fede aspetta»

Moriva il grande assertore del divenire socialista, mentre l'Europa si accingeva in un terrificante bagno di sangue ad espiare le sue colpe. Non dissimuliamoci: la sua caduta fu anche la nostra. Non potevamo resistere all'urto che era divenuto fatale.

Ma non ci scoraggiamo. Quello che è il nostro sogno e la nostra fede aspetta in silenzio, al di sopra dei marosi, delle mille città strette dall'ansia, dei campi polverosi, delle trincee inasognate. Aspetta da per tutto. La nostra fede vive tranquilla entro la sua luce e aspetta la sua ora.

Se ben pensiamo questa nostra caduta è grande nella sua tragicità. Ed essa sarà vendicata. I germi della umana vendetta vivono nel groviglio stesso dei malefici che annebbiano cuori e intelletti. Né sarà vendetta di classe: sarà vendetta inesorabile della storia.

Su ogni cielo, in alto in alto, — rombi il tuono, squassi le foreste l'uragano, guizzi la saetta per l'aria, — volteggia libero un uccello; dalle fosche nubi di quest'ora tremenda, tra l'orgia di fuoco e di odio, si ode già un lieve accordo: noi lo sentiamo, ed esso addolcisce già la lotta furiosa, e mitiga già il frastuono infernale: già in qualche terra remota risuona l'accordo.

E quelli le cui menti si erano ottenebrate ora parlano di nuovo con ragione.

Sono di nuovo molti quelli che dicono con Jaurès, riguardando spaventati un anno di guerra:

«E' dalla divisione profonda delle classi e degli interessi in tutti i paesi che nascono i conflitti fra le nazioni».

E già i pacifisti in buona fede, che credevano di difendere la pace sociale armando le nazioni fino all'inverosimile, saturando d'armi e d'armati i singoli paesi, comprendono come s'aggrasse follemente in un circolo vizioso.

Jaurès aveva constatato l'errore esattamente.

«Questa società tormentata, per difendersi contro le inquietudini che le vengono senza tregua dal suo proprio fondo, è obbligata

perpetuamente ad ispezire la coerenza contro la coerenza. In questo secolo di concorrenza senza limiti e di sopraffazione, vi è anche concorrenza fra gli eserciti e sopraffazione militare: l'industria stessa essendo un combattimento, la guerra diventa la prima, la più attiva, la più febbrile delle industrie».

Per modo che era stata profetica la sua parola:

«La vostra società, violenta e caotica, anche quando vuole la pace, anche quando è allo stato d'apparente riposo, porta in sé stessa la guerra come la nube candida porta l'uragano».

Signori, non vi è che un mezzo per impedire finalmente la guerra fra i popoli, ed è togliere la guerra fra gli individui, por fine alla guerra economica, al disordine della società presente, e sostituire alla lotta universale per la vita — che conduce alla lotta universale sul campo di battaglia — un regime d'unità e di concordia sociale».

Irredentismo socialista

Ma l'uomo che predicava la pace e la fratellanza dei popoli non aveva mai osato pensare di far subire violenza di un popolo a un altro popolo, di un forte ad un debole, di un violento ad un mite: aveva condannato tutte le usurpazioni, aveva proclamato alto il significato morale dell'irredentismo socialista. Ricordate le sue parole lanciate dalla tribuna parlamentare alla maggioranza sorpresa?

«Non vi è nella coscienza socialista del proletariato internazionale una sola protesta contro il regime capitalista che non condanni al tempo stesso, con logica invincibile, le annessioni violente dei popoli che non accettano l'autocrazia militare dello straniero».

Non pertanto egli si era lasciato sedurre dalla tesi nazionalista della guerra di rivincita.

Nel socialismo è il rimedio per ogni rivendicazione, il socialismo sopprimerà ogni rancore, ogni passione violenta, il socialismo darà la libertà vera ai popoli.

«Non è veramente lo sviluppo della giustizia sociale che abolirà le iniquità fra nazione e nazione, come le iniquità fra individuo ed individuo. Nel modo stesso che non si riconciliano dagli individui facendo semplicemente appello alla fraternità umana, ma occorre ancora associarli, se è possibile, in un'opera alta e concorde, in cui, nell'oblio di loro stessi, dimentichino le loro inimicizie, così le nazioni non abiteranno le vecchie gelosie, le vecchie querele, le antiche pretese dominatrici, tutto questo passato splendido e triste di odio e d'orgoglio, di gloria e di sangue, se non quando si saranno rivolte tutte insieme ad un'ideale superiore a loro stesse, se non quando esse avranno compreso la missione che loro assegna la storia e che Chateaubriand loro indicava or fa un secolo, la liberazione definitiva cioè della razza umana che, dopo essere uscita dalla schiavitù e dal servaggio, vuole e deve redimersi dal salariato.

Nell'abbraccio, nella gioia di questa grande opera preparata e compiuta, quando non vi sarà più dominio politico ed economico dell'uomo su l'uomo, quando non vi sarà più bisogno di governi armati per mantenere il monopolio delle classi privilegiate, quando la diversità dei vessilli rallegrerà, senza infrangere, l'unità umana, chi dunque allora, io vi domando, avrà interesse a impedire ad un gruppo d'uomini di vivere una vita più stretta, più familiare, più intima, una vita cioè nazionale, nel gruppo storico al quale lo riallacciamo delle secoli amicizie?».

A chi credesse apocalittico il pensiero di Jaurès in tal materia conviene ascoltare questa dichiarazione da Lui fatta in pieno parlamento:

«Aspettando la realizzazione della pace internazionale nell'unità socialista, è dovere di tutti i socialisti d'ogni paese proteggere ciascuno la loro patria contro tutte le aggressioni possibili».

Jaurès, apostolo illuminato e martire della pace internazionale, non fu mai con quegli utopisti che ritengono basti strillare: «Pace! Pace!» per fugare lo spettro della guerra. Grande idealista e insieme uomo accorto, non si dissimulava il pericolo imminente. Ma era per lui un nuovo motivo per combatterlo. Egli credeva all'azione e non si adattava a concepire per un solo istante il male come una fatalità indeprecabile.

«Ah! signori, noi non dissimuliamo il pericolo, e perciò vogliamo che la Francia prenda posizione netta. Sì, in Germania, in Inghilterra, la immensa maggioranza degli uomini, in tutti i partiti, vuole la pace; ma basta in un paese l'esistenza di qualche gruppo, per quanto minoranza, che sogni avventure,

perché noi dobbiamo stare in vedetta. Nelle cose estere basta l'azione di minoranza, violenta e subdola, a determinare per sorpresa le catastrofi, se i popoli non vigilano.

«Io constato che, accanto all'immensa maggioranza della nazione tedesca che vuole la pace, sono minuscoli gruppi che abbero la impudenza di dichiarare, col dottor Schlieffen che, se un conflitto scoppiasse fra Inghilterra e Germania, è la Francia che verrebbe presa in ostaggio, come se essa potesse prendersi in ostaggio così facilmente».

Jaurès e la difesa della Francia

Jaurès non rinunciò mai con una sola parola o con un gesto solo al ritorno dell'Alsazia e della Lorena alla Francia. Soltanto, egli non lo attendeva da una catastrofe oruenta, che non avrebbe fatto se non aggiungere nuove rovine alle antiche, nuove violazioni del diritto alle precedenti; ma lo attendeva dallo sviluppo normale ed inevitabile delle istituzioni di libertà, dalla ragione, dal trionfo vero e maggiore della democrazia.

Nà si può dire che queste fossero soltanto delle parole e che in realtà invece egli avesse contribuito con la sua opera antimilitaristica a indebolire il proprio paese, che Jaurès aveva proposto e sostenuto validamente una specie di armata nazionale, che avrebbe assicurato il paese per ogni eventuale assalto meglio di quanto non avrebbe fatto l'esercito permanente.

L'armata nazionale per Jaurès doveva essere qualche cosa di connotato col popolo, con la democrazia, con la Francia tutta, qualche cosa di spontaneo che non sottraesse vigore alla legislazione sociale, al miglioramento intellettuale ed igienico delle classi lavoratrici. Egli voleva, contro un esercito accasermato, avulso dal gran palpito del Paese, un intero popolo mobilitato per la sua salvezza e per la tutela stessa della pace.

«A misura che si sviluppano, che si sviluppano e che produrranno i loro effetti le leggi d'igiene sociale ed operaia, a misura che voi proteggerete più efficacemente gli operai industriali contro l'insalubrità delle abitazioni e degli uffici, a misura che le famiglie povere saranno sollevate dal peso delle imposte di consumo che accamano i mesi di benessere e la vigorosa salute il nostro contingente d'uomini validi alle armi andrà continuamente crescendo, e, per una salutare concatenazione, il vantaggio apportato alla condizione della classe operaia avrà accresciuto le forze medesime della razza e le forze difensive della patria».

E ben aveva intuito cosa sarebbero state le guerre moderne quando esclamava, obiettando ai sostenitori degli eserciti tipo antico in cui l'uso delle armi è mestiere:

«Se venisse il novello Alessandro di cui voi parlate, egli si proverebbe, non di ritornare ai piccoli eserciti macedoni, ma di utilizzare al massimo, passionandolo del suo genio, le forze innumerevoli degli eserciti nazionali».

«Festosa armonia di vessilli»

Jean Jaurès concepì la convivenza delle varie nazioni europee pensando ad una «festosa armonia di vessilli».

Pensiero degno dello spirito universale del grande Tribuno. Spirito universale e squisitamente latino ad un tempo.

Noi amiamo pensare Jaurès come un campione della latinità — tollerante, agile, fiero, inanimato delle chimere, ardente di ogni santa lotta — non già per contrapporlo ai grandi uomini d'altre razze, ma per quello che di umano e di universale è nella razza latina.

Fu già tempo — e sogniamo che ritorni con tutte le correzioni della età nuova e delle speranze nostre — in cui la latinità irraggiò per il mondo luce di pensiero e di bellezza, età luminosa che seppa accanto ad Andrea del Sarto, Leonardo, Raffaello, il Correggio, Michelangelo, il Tiziano, il Cellini, — il Sannazzaro il Castiglione, il Machiavelli, l'Ariosto, il Guicciardini, il Bembo, il Tasso, e dai cui seno uscirono — cicliopi della scienza e del pensiero! — il Bruno, il Galileo, il Campanella.

C'è in verità nella nostra stirpe

qualche cosa ch'è ad un tempo nostro e dell'umanità, e di questo avremmo la migliore prova nel nostro aureo Rinascimento, allora che l'Italia conciliò l'antichità e il medio evo e « rappresentò romanamente l'Europa rinnovata » aprendo così un mondo superiore di ragione e di libertà.

Wolfgang Goethe — il più grande poeta nato in Germania — sentì la grandezza e la universalità latina quando poté respirare l'aria nostra, godere il bel cielo italiano, aggirarsi preso da una divina tranquillità nuova per le vie della città eterna: Roma.

A Roma Goethe, — a Roma soltanto! — si mise a contatto della vera arte e si esiliò dalla angusta sua patria spirituale; per il fascino misterioso della latinità in lui si ripeté il miracolo dell'Alighieri e Goethe si disse non più cittadino di Weimar, ma cittadino del mondo.

Jean Jaurès, amando fortemente

la sua terra e la sua stirpe, amò soprattutto l'umanità e sentì di poter pervenire men tardi alla soppressione degli odi nazionali, di rompere il ritmo della vecchia storia, di aprire con titanico sforzo la nuova era dei redenti dalla schiavitù economica.

E noi siamo certi che se il grande di Castres si levasse oggi dalla fossa e vedesse lo scompiglio immenso dell'intera Europa, per la sua grande fede nel trionfo del bene avrebbe per i superstiti ancora e sempre parole di sprone, ancora parole di speranza.

Solo il bene è universale e il suo seme non è stato ucciso. Il seme del bene è nascosto; è nella melma, tra i rovi, nei precipizi alpini, tra le alghe e i polipi della profondità degli oceani: abbian fede che vive e vivrà.

« Ogni vita, chi più chi meno, ne dà la parte sua: »

sol che si nasca, in ogni nato novello, celato o manifesto, il seme aspetta ».

E se noi palpiamo del gran palpito umano di che si animava tutta la vita di Jaurès e ci lasciamo avvolgere e commuovere dal soffio vivo e impetuoso della sua fede nel socialismo, siamo certi compagni, il seme buono metterà radici e rami e foglie e fiori e olezzerà di ogni aroma nella prossima primavera di risurrezione e darà frutti fragranti e saporosi per tutti gli uomini di buona volontà assetati di amore e di sogni.

A Cerignola si fanno rappresaglie contro gli amministratori socialisti, a Imola e a Bologna si respingono i bilanci socialisti, a Gardone Val Trompia si arrestano in massa gli amministratori socialisti....

O la tregua d'armi? O la solidarietà nazionale?

Diffondete IL LAVORO

onorato la memoria di Jean Jaurès, dedicando una via cittadina all'apostolo della pace.

Altre nuove vie della città vennero denominate: Andrea Costa, Emilio Zola, Luigi Maino, Arnaldo da Brescia, Isonzo, Giordano Bruno, Leone Tolstoj, Victor Hugo e corso Italia.

Sottoscrizione Pro Assistenza Civile

Comune di Busto Arsizio	L. 100.000
(Seguito sottoscrizione privata)	
Riparto L. 69.560,55	
Ditta Giovanni Garavaglia (2. sott.)	15.-
Personale della Società Elettrica "Alto Milanese"	35.-
Avv. cav. Giacinto Tunesi	25.-
Avv. Straniero Giuseppe	25.-
Dott. Davide Brichetto (2. sott.)	25.-
Petrone Modesto	15.-
Operai della Ditta Borri e Vitale (5 sott.)	62.-
Id. (4 sott.)	61.-
Totale L. 69.843,55	

Esercenti della città!

Il Comitato di Assistenza Civile fa caldo appello al patriottismo della vostra classe perché diate, intenso e generoso, il vostro concorso ai bisogni sempre maggiori creati dalla guerra.

Chi non darà danaro, faccia offerte di generi e di merci del proprio spaccio o commercio.

La sede del Comitato (Piazza San Giovanni 4) riceverà in qualunque giorno ed ora le offerte purché siano di generi e di merci non soggetti a facile deteriorazione.

Saranno particolarmente graditi vini in bottiglia (Marsala, Malaga e vini rossi generosi) acque minerali, gazose, liquori, conserve, carni e salumi in scatole, brodi concentrati, dolci (biscotti, caramelle dissetanti, cioccolatto, ecc.) zucchero, cacao, caffè, zigarri, sigarette, saponi, cartoline, oggetti diversi di cancelleria, indumenti di biancheria e maglieria, (camicie, calze, mutande, corpetti, pezze per piedi, coprilatti, asciugamani, cravatte, pantofole e, particolarmente, pettorine panciotti, guanti e passamontagne di lana) ed articoli diversi di smalto per uso personale. Le offerte, che potranno essere fatte una volta tanto, saranno — a richiesta dell'esercente — ritirate dal Comitato, che ha istituito un servizio di presa a domicilio.

Di esse e dei donatori sarà fatta pubblica menzione.

A Milano la classe degli esercenti ha fatta una meravigliosa affermazione di solidarietà, con tutti gli altri cittadini nello slancio dell'offerta.

Gli esercenti bustesi non furono e non sono secondi a nessuno nelle iniziative che attingono al sentimento ed alla carità della Patria!

Il Comitato confida che colle vostre offerte potrà intensificare il contributo della città per soccorrere i soldati in guerra, i feriti in viaggio o degenti, negli ospedali, i convalescenti, i rimpatriati dalle province irredente.

Gara di Foot Ball di Beneficenza

Victoria Busto - Militari 23 e 24 Fanteria

Per iniziativa della Società Victoria Busto e sotto gli auspici del Comitato di Preparazione avrà luogo domenica 1 agosto sul campo della Società locale Aurora un'importante gara di Foot Ball.

Disputeranno i goals le squadre Victoria Busto e Militari 23 e 24 Fanteria.

La squadra Militari così si compone: Carella (Internazionale), Pirovano (Naz. Lombardia), Tosi Giuseppe (Vict. Busto), Loffi (Lazio), Reoli (Naz. Lomb.), Cattaneo (A. M. C.), Loffi (Milano), Casotti (Naz. Lomb.), Carugati (Saronno), Bruciamonti (Ausonia) Lietti (Saronno).

La squadra Victoria Busto si compone: Galazzi E., Gramegna Severo, Bottigelli Angelo, Cardani Giovanni, Cantù Luigi, Gramegna Aristide, Bottini Arturo, Letorio Giuseppe, Letorio Pietro, Crosta Giuseppe, Grampa R.

Arbitro il signor Tradico Mario.

Il ricavo netto sarà devoluto al Consiglio del Comitato di preparazione e specialmente per il fondo per l'Ospedale di riserva.

Presterà servizio la Musica Cittadina.

Noi facciamo un caldo appello alla cittadinanza affinché concorra alla buona riuscita della manifestazione in quanto è necessario e doveroso di dare ovunque il piccolo obolo che deve alleviare i dolori della guerra vittoriosa.

La gara avrà luogo alle ore 17.

Per gli operai meccanici disoccupati e per i meccanici che sono a soldato

La Camera di Commercio di Milano avverte, con comunicati sui giornali cittadini, tutti gli operai meccanici disoccupati ed i parenti che avessero congiunti sotto le armi che fossero operai meccanici appartenenti alle categorie dei forgiatori e stampatori al maglio, tornitori, fresatori, fonditori in ghisa ed in bronzo, modellisti a volente dare notizia alla Camera.

Numerose sono le domande sino ad ora pervenute, parecchie anche da parte di operai e parenti residenti oltre che nei Comuni del Distretto, in altre regioni.

Perché le domande presentate possano essere prese in considerazione è necessario che gli operai di cui si tratta appartengano alle categorie indicate.

Nessun documento è necessario che per ora accompagni la domanda stessa.

La serata al Sociale

La recita del « Romanticismo » è stata buona sotto ogni aspetto. Credevamo ad una maggiore riuscita della manifestazione patriottica. Il pubblico non è stato numeroso e per conseguenza esigua, molto esigua è la somma ricavata per beneficenza.

L'adunata dei socialisti

Martedì sera alla Casa dei socialisti si adunarono i soci della Sezione Socialista. Presiedeva il compagno Mara. Il segretario Roberto Crespi diede relazione sull'ordinaria amministrazione.

Luigi Croci ha dato ampie spiegazioni sul nostro atteggiamento a guerra scoppiata e specialmente nei riguardi del Comitato di Assistenza Civile. Ha accennato alla organizzazione e al carattere della commemorazione di Jaurès, ed ha infine inviato fervidi auguri per la guarigione del compagno Vittorio Colombo.

Convegno dei Circoli Familiari

Il Comitato promotore del convegno dei Circoli Familiari del bustese invita i consigli dei singoli circoli ad indire apposite assemblee, in settimana, alle quali il Circolo Cavalotti, preavvertito, manderà oratori propri ad illustrare il programma.

Hanno aderito al convegno, oltre i relatori on. Massimo Samoggia, avv. Lino Taglioretti, Luigi Croci consigliere comunale, Ernesto Ghezzi Consigliere Provinciale, Virginio Frati Segretario della Federazione dei Circoli Operai della regione lombarda anche il nostro Sindaco Carlo Azimonti e gli assessori rag. Castiglioni e Signorelli e Angelo Grampa consigliere Comunale.

Al prossimo numero daremo l'ordine del giorno e il luogo della discussione.

Voci e reclami

Riceviamo:

Caro Lavoro,

Da un po' di tempo a questa mia che, non per cattiveria o malignità, voglia accennare a un fatto che mi spiacerrebbe assai avesse a capitare anche ad altri.

« Venerdì della scorsa settimana, alle 5 del mattino, notai che a un mio caro bambino di cinque mesi, venne istantaneamente un grave malore. Più che in fretta corsi dalla vicina levatrice, la quale venne subito, verificò il caso gravissimo e mi ordinò di correre dal farmacista in piazza S. Giovanni a prendere un sonnifero ».

Corro da detto farmacista, il quale, dopo tre chiamate del campanello per servizio notturno, si presenta dietro le imposte, mi domanda cosa voglio, e, dopo aver brontolato varie parole poco urbane all'indirizzo della levatrice, mi ordina d'andar da un medico a farmi fare la ricetta e ripassare dopo due ore, quando apriva il suo esercizio... »

Senza commenti.

Saluti dal tuo

Paolo Pellegatta

Candidati che conseguirono il diploma di licenza elementare

Maschi

Classe 6 — Aspesi Michele di Francesco, Bonai Arturo di Giovanni, Borsari Giuseppe di Cesare, Brambilla Giovanni di Giuseppe, Cantù Luigi di Giuseppe, Chiarlelli Luigi di Enrico, Crespi Attilio di Enrico, Crespi Carlo di Luigi, Crespi Martino di Pietro, Crespi Rodolfo di Giuseppe, Pozzi Francesco di Carlo, Rossini Eusebio di Pietro, Sommaruga Pietro di Eugenio, Tosi Carlo di Eusebio.

Scuola Privata — Gaszi Aldo di Pietro, Meloni Angelo fu Luigi.

Femmine

Classe 6 — Ariatraglio Maria di Augusto, Baroni Rachela di Pietro, Ceriotti Angela di Pasquale, Genoni Giuseppina di Enea, Manente Caterina di Giuseppe, Minonzi Emilia di Luigi, Mosca Maddalena di Cesare, Ottolini Pierina di Antonio, Pessini Erina di Albiade, Praderio Annita di Giacomo, Malnati Angela di Eugenio.

IN TRIBUNALE

Processo Mussolini - "Eco del Gallaratese"

Martedì era chiamato un altro processo per diffamazione intentato da Benito Mussolini, direttore del « Popolo d'Italia », contro il giornale clericale di Gallarate l'« Eco » che lo aveva accusato di aver preso L. 500 mila dall'Alta Banca Massonica di Francia. Essendo Mussolini — difeso dall'avv. Taglioretti — impegnato in altro processo a Milano, la discussione venne differita anche perché pare si addiziona ad una completa ritrattazione col pagamento delle spese da parte del giornale querelato.

Per fallimento di oltre 200 mila lire

Imputati Zeni Davide e figli Carlo e Pietro industriali meccanici e laterizi di Cassano Magnago. Questi assistiti dall'avv. Taglioretti hanno proposto concordato che porterà alla chiusura della procedura.

La morte di una donna per procurato aborto

Due levatrici imputate

Sono chiamate a rispondere avanti il Tribunale per l'udienza del 10 agosto la levatrice di Parabiago Espite Enrichetta e quella di Castellanza Arcadi Angela.

Dice il libello di citazione: « Imputate del delitto di cui all'art. 382 cap. C. P. per aver procurato l'aborto di Lazzaroni Delfina maritata Monti, col consenso della stessa a cui derivò la morte il 6 febbraio 1915 in Parabiago in conseguenza del fatto dell'aborto e dei mezzi fisici e meccanici adoperati per procurarlo, con l'aggravante dell'art. 384 C. P. per aver somministrati ed adoperati i mezzi per i quali avvenne la morte, avendo professione di levatrice ».

Sono pure citati come parte lesa il marito della povera morta Monti Vincenzo fu Natale di Parabiago, molti testimoni fra i quali il maresciallo dei carabinieri di Legnano Barberi e il compagno dott. Francesco Aruffi.

Il processo è atteso con molto interesse. Difende l'Arcadi l'avv. Taglioretti.

VITA CITTADINA

Lutto socialista

Vittorio Colombo, il segretario della nostra Sezione Socialista, non è più.

Giovedì nelle ore del pomeriggio, dopo una malattia di parecchi mesi, tra il rimpianto di tutti gli amici è spirato.

Noi che durante il primo periodo della sua malattia ci recavamo a trovarlo parecchie volte al giorno, sapevamo che il carissimo compagno non sarebbe più ritornato tra noi.

Egli stesso ce l'aveva detto, e alle nostre parole di conforto egli si opponeva dicendo che per lui ormai non c'era più speranza.

La sola, l'unica sua preoccupazione non era la morte, bensì la resistenza che doveva vincere presso i suoi famigliari per non morire rinnegando la fede che aveva sin qui tenacemente professato.

Egli ci diceva sempre: « chi mi assicura che quando perderò i sensi, perderò la ragione? e l'idea che ho sempre professato non sarò costretto, a mia insaputa, a rinnegarla? ».

Ed infatti così avvenne. In un momento in cui il compagno nostro aveva perso i sensi, i suoi famigliari, credendo in una prossima catastrofe, chiamarono il prete.

Vittorio Colombo è morto ciononostante da socialista, e di questo possono testimoniare i compagni che l'assistettero fino all'ultimo momento.

Sulla bara di Vittorio Colombo, che con noi lottò con tutto l'ardore della sua gioventù per la redenzione del proletariato, si cospargano i fiori vermigli della nostra fede.

Alla famiglia le nostre sentite condoglianze.

Giuseppe Pozzi

Vittorio Colombo aveva 24 anni. Era segretario-cassiere della Sezione Socialista, consigliere del Circolo Operaio di M. S., consigliere dell'Università Biblioteca Popolare.

Fin da giovanetto era entrato nelle nostre file ed era sempre al nostro fianco quando c'era da combattere delle battaglie per il trionfo del socialismo.

Nella Sezione Socialista la sua attività era meravigliosa. Egli era infaticabile. Non c'era pericolo che in qualche riunione mancasse.

Il Partito nostro, con la morte di Vittorio Colombo, perde uno dei suoi migliori giovani.

I funerali avranno luogo domani Sabato alle ore 17.

Musica Cittadina

Domenica 1 agosto alle ore 21 il Corpo Musicale Cittadino eseguirà concerto in Piazza A. Manzoni.

Consiglio Comunale

La commemorazione dei caduti

A Palazzo Cicogna si sono adunati ieri sera i consiglieri della città. Presiedeva il Sindaco Carlo Azimonti il quale prima di porre in discussione l'ordine del giorno ha pronunciato un breve sentito discorso in onore dei cittadini bustesi caduti in guerra inviando le condoglianze alle loro famiglie a nome della rappresentanza civica. Si è associato l'on. avv. Ernesto Travelli per la minoranza consigliere. I giovani soldati ricordati sono: Di Renzo Carlo Alberto, Varzio Angelo, Marcora Luigi, Grandi Giovanni, Tosi Ambrogio, Castiglioni Angelo.

Per un nuovo Palazzo Comunale

L'assessore delle finanze, rag. Giuseppe Castiglioni, ha riferito sulla proposta da parte della Giunta di acquisto degli stabili costituenti il vecchio Ospedale e l'Ospizio Cronici.

Tali stabili verrebbero acquistati ad un prezzo convenientissimo e sarebbero adibiti ad uffici comunali e governativi. L'acquisto oltre a rispondere alle esigenze della città è in relazione alla potenzialità finanziaria del nostro Comune.

Alle osservazioni dell'avv. Travelli ed ai criteri dell'assessore Mazzucchelli risposero esaurientemente gli assessori rag. Giuseppe Castiglioni ed avv. Francesco Buffoni.

A stragrande maggioranza venne approvato in linea di massima la compra dell'Ospedale di via Umberto I. All'approvazione in seconda lettura la Giunta presenterà per la approvazione un piano tecnico e finanziario completo.

In merito al decreto luogotenenziale 6 giugno corrente, che respinge il ricorso del Comune contro decisione della G. P. A. per la corresponsione di indennità al sindaco, ha riferito l'avv. Francesco Buffoni sostenendo per ragioni di principio e con argomentazioni giuridiche un nuovo riedro in giudizio di contenzioso. La maggioranza ha respinto la proposta dell'avv. Travelli per il ricorso al Re ed ha votato la proposta Buffoni.

Venne approvato lo svincolo della causazione esattoriale 1908-1912 ed il contratto per l'assunzione in manutenzione provinciale della strada Busto Arsizio-Samarate. Venne pure ratificata la delibera d'urgenza della Giunta relativa all'acquisto di una trebbiatrice che torna, nell'attuale momento, di grande utilità ai contadini per i lavori agricoli.

Una via a Jean Jaurès

Su proposta del consigliere Luigi Croci la maggioranza socialista ha

LEGNANO

Consiglio Comunale Dalla scuola Cantoni

Fiacco, snervato, mancante di solida argomentazione, si è trascinato nella pochezza del numero dei presenti, fino ad arenarsi in una per quanto sterile discussione del macello... i suoi odori... Dimostrazione tangibile di una amministrazione paurosa d'affrontare la radicale innovazione d'un sì necessario servizio pubblico.

Il consigliere Guidi, sull'esposizione letta dal Sindaco in merito a quanto si è fatto in Legnano per lenire le conseguenze dello stato di guerra, lamenta l'esclusione di novanta domande di sussidio, che secondo lui, senza distinzione, dovevasi imparzialmente distribuire.

Il regolamento didattico dà modo ai consiglieri della minoranza di fare una raccomandazione cioè: che in materia di regolamenti e bilanci, la Giunta abbia a farne edotti con una copia i singoli consiglieri, non essendo troppo opportuno con una semplice lettera approvare a priori. L'avv. Vitali si associa a questo ordine di raccomandazione, mentre il consigliere Rabolini a parole di commento nel notare come il regolamento proposto sposta e porta ad un grado d'inferiorità persone cui un passato d'intenso lavoro per la nostra pubblica istruzione si sono resi benemeriti dalla cittadinanza.

La sistemazione stradale di via Gaeta offre motivo di discussione alquanto oziosa a cui fa riscontro la necessità proclamata dal consigliere Guidi di lastricare le vie centrali piuttosto che le limitrofe. Nessuno disconosce il bisogno di rabberciare la via Gaeta e mentre ad alcuni sembra un favoritismo per gli industriali altri lamentano il costo di circa lire venti mila.

L'interpellanza Guidi-Tenconi sulle cattive esalazioni del macello comunale posta alla discussione alla deriva, sembra d'essere in qualche officio di salsamentario ove si parla di bu-delle e busecche ecc. fino a raggiungere i luoghi comuni.

In seguito la seduta è segreta dovendosi trattare questioni interne riguardanti il corpo scolastico.

L'ombra

La scuola di lavoro, istituita dal Cotonificio Cantoni, ha inviato al Comitato d'Assistenza Pubblica Milanese 1500 maschere di protezione per i gas asfissianti e 1000 borsette acciocché le mandi a destinazione. Tutto ciò è frutto delle poche ore di libertà che le operaie alunne della scuola, dedicano nelle sere e nei giorni festivi. Ora stanno preparando berrettoni di lana, guanti, sciarpe e calze, per l'eventualità di una campagna invernale dei nostri soldati al fronte. La Ditta Cantoni fornisce gratuitamente la materia prima ed il personale direttivo.

Gentilezze industriali

La Ditta Bauß, o per meglio dire il suo ingegnere gerente, dopo aver fatto venire da Arena Po alcune operaie, le respingeva, motivando che le dette operaie erano scioperanti della settimana Rossa.

Alcune si sono rivolte alla Camera del Lavoro, la quale ha provveduto ad occuparle, mentre le altre sono state rimpatriate.

Inutile commentare l'atto incivile. Solamente rimarchiamo che da un po' di tempo questo egregio ingegnere tratta la maestranza del suo stabilimento e quella che cerca un po' di lavoro, non più né meno come merce che si ordina e si rifiuta.

In tema di Regificazione

Dal giornale *La Sera* del 26 luglio, togliamo questa interessante notizia da Varese:

«In seguito a sollecitazione pervenuta da Roma, stamane alle ore 9 è stato d'urgenza convocato il nostro Consiglio Comunale per deliberare definitivamente in merito alla Regificazione delle scuole tecniche, istituto tecnico Francesco Daverio e ginnasio Civico, scadendo i termini necessari il giorno 31 corr. mese.

Passato alla discussione, dopo ampie spiegazioni date dal Sindaco, il Consiglio all'unanimità approvò la regificazione di tutte le nostre scuole secondarie a datare dal primo ottobre 1915. A tale uopo tra breve verrà iniziata la costruzione di un nuovo palazzo scolastico».

Fatalità storica: anche da noi

dovrà presto iniziarsi la costruzione del palazzo, diremo così tecnico, senza avere però la regificazione della scuola tecnica. A farlo apposta non potevasi dir verbo su questo argomento senza che i chierenti della Amministrazione Comunale non ci-tassero... l'esempio di Varese, che continuava a farne a meno della regificazione.

Sempre la fatalità... storica ha fatto ora cadere questo ultimo baluardo clericale, e noi ancora maggiormente reclamiamo che proprio Varese dia esempio e sprone. Chi deve, faccia i passi necessari per ottenere in breve la tanto reclamata regificazione della nostra scuola tecnica, anche senza l'appoggio dei chierenti consiglieri.

L'informatore

Sottoscrizione pro Ospedale feriti

Dal Comitato Cittadino della Croce Rossa, riceviamo l'elenco dei sottoscrittori per l'allestimento dell'Ospedale per feriti. Con piacere diamo corso alla pubblicazione rilevando che anche in quest'opera benefica ed umana di assistenza sanitaria ai sacrificati della guerra. Legnano industriale ha compiuto con slancio il proprio dovere.

Comune di Legnano	L. 1000.—
Cotonificio Cantoni	• 2500.—
Carlo Jucker ing.	• 500.—
Antonio Bernocchi e F.lli	• 2000.—
Giulini e Ratti	• 500.—
Tessitura di Legnano	• 100.—
Fedele Borghi ing.	• 100.—
Luigi Pomini, Castellanza	• 100.—
Manifattura di Legnano	• 1000.—
Stamperia Italiana	• 1000.—
Cotonificio F.lli Dell'Acqua	• 250.—
Giovanni Legnani	• 50.—
E. Mottana e C.	• 100.—
Emanuele Dell'Acqua	• 100.—
Ditta Seconaghi e C.	• 100.—
Ditta Andrea Pennotti	• 500.—
Banca di Legnano	• 1000.—
Francis Tosi	• 2500.—
Everisto Fumagalli	• 250.—
Fabbrica Legnanesi di Colla e Sapori	• 100.—
Carlo Gavirelli	• 50.—
Dott. prof. Ercole Crespi	• 250.—
Fabio Vignali e C.	• 100.—
Cotonificio Dell'Acqua Lissani Castiglioni	• 1000.—
Candela Mira	• 300.—
Ettore Agosti	• 100.—
Pietro Rosa	• 200.—
N. N.	• 50.—
Piero Dell'Acqua	• 100.—
Dott. Rossi Carlo	• 1000.—
Romolo Agosti	• 50.—
Società Anonima Gas di Legnano	• 200.—
F. Bombaglio	• 200.—
Officine A. Fontana, Legnano	• 100.—
Antonio Fontana	• 50.—

Crespi Carolina	• 25.—
Agosti Retho	• 50.—
Un'incognita	• 100.—
G. Ghidoli e C.	• 25.—
Vendita «distintivi patriottici» (Ditta Bernocchi)	• 22.20

Totale L. 17.500.20

Oltre la suddetta somma è stato raccolto fra industriali e privati molto materiale occorrente all'andamento del suddetto ospedale come letti, lenzuola, arnesi da cucina, biancheria ecc.

Comitato di Preparazione

Per iniziativa del locale sottocomitato Lombardo di preparazione e con la cooperazione della Società Magistrale Legnanesi, già da qualche tempo, anche nella nostra città, funzionano uffici di corrispondenza gratuita e d'informazioni per le famiglie dei militari.

Ora l'Ufficio di Piazza Umberto (scuole comunali) ha pure la rappresentanza dell'Ufficio notizie per militari di terra e di mare con sede centrale a Bologna, che come è noto ha essenzialmente per scopo di stabilire un tramite tra il paese e l'esercito mobilitato e di dare alle famiglie, che le richiedano, informazioni sui combattenti.

Il nostro Ufficio locale raccoglie le domande delle famiglie dei militari, le trasmette agli appositi incaricati, che ne fanno ricerca sui casellari degli ammalati, dei feriti, dei morti, dei dispersi, ed eventualmente ne chiede notizia alla sezione centrale di Bologna; avuta risposta, la comunica subito agli interessati.

Col prossimo mese l'Ufficio di Piazza Umberto sarà aperto nei giorni di martedì, giovedì, e sabato dalle ore 20 alle 21.

DAI PAESI

CAIRATE

La nostra Biblioteca compie il suo terzo anno di vita. Nata in un momento in cui i soci del Circolo Cavallotti e della Edmondo De Amicis erano saliti al massimo... verso noi, sta a dimostrare cosa può fare la classe lavoratrice quando è animata dalla fede socialista.

Fu il compagno Luigi Mascheroni che con un lavoro assiduo si fece iniziatore di una sottoscrizione fra compagni e simpatizzanti con la quale incominciò la compra dei libri, i quali aggiunti ai molti regalati permisero di incominciare la distribuzione a mezzo delle tessere ad oltre cinquante abbonati.

Si incominciava in quel momento con meno di 150 volumi, numero che doveva salire a tutt'oggi ad oltre 800 ed a 150 quello dei soci lettori.

La gestione si chiude a pareggio benché si fossero fatti rilegare, in questo periodo di tempo più di 200 volumi. La ragione della fioritura è del modo veramente economicabile con cui continua la propria opera in mezzo alla classe lavoratrice dovuta, in gran parte, al fatto che tutti hanno dedicato la propria opera gratuitamente, in prima linea i compagni Molina Enrico e Luigino Mascheroni.

E le altre Biblioteche che fanno? Di quella cattolica non se ne sente nemmeno parlare. Quella Edmondo De Amicis è a disposizione dei topi i quali la rosicchiano finché non piaccia a noi di portarla via, non fosse altro perché non vengano rosicchiati anche i numerosi volumi da noi regalati, e per insegnare al beato di quel circolo che se non vuol leggere perché nulla capisce non ha il diritto di tenere nei propri locali quei libri e tutto ciò che fu opera nostra.

Sezione Socialista — I soci iscritti sono invitati alla riunione che avrà luogo Sabato sera alle ore 21, nel solito locale, per discutere un importante ordine del giorno. Verrà commemorato pure il grande compagno assassinato Jean Jaurès.

Noi

FAGNANO OLONA

Sottoscrizione Pro Assistenza Civile

Somma precedente L. 3561.60

Industria Ceramiche	• 25.—
Ditta Gadda e Costa	• 25.—
Gadda Giuseppe	• 25.—
Crivelli Pasquale per Ditta G. Crivelli	• 500.—
Vanzini Giuseppe	• 5.—
Crosi Agostino	• 5.—
Colombo Luigi	• 2.50
Galli Giuseppe	• 2.—
Mariani Angelo	• 1.—
Colombo Giovanni	• 1.—
Colombo Abramo	• 1.—
Colombo Gaudenzio	• 1.—
Diversi	• 40.50

Totale L. 4101.60

MENSILI

Somma precedente L. 656.75

Scandroglio Pasquale	• 2.50
----------------------	--------

Totale L. 659.95

Riceviamo e volontari, pubblichiamo: Zona di Guerra 21 7-1915

Spett. Giornale «Il Lavoro»

Scriviamo in questo momento che tuonano le cannonate nemiche cadendo a poca distanza da noi e profondendo delle grosse buche nel terreno della grandezza di una casa. Il loro 805 non ci dà troppo noia perché noi sappiamo ben rispondere e con coraggio passiamo avanti di giorno in giorno. Siamo grati di porgere a mezzo del nostro giornale i migliori saluti ai nostri cari trovandoci tutti in ottima salute. I soldati Moriggia Pasquale, Castelli Mario, Foglia Elio del 2° Corpo d'Armata sezione automobilisti.

CASTELLANZA

Sezione Socialista — I soci della Sezione sono invitati all'assemblea che si terrà domenica 1 agosto alle ore 20.30, per trattare un importante ordine del giorno.

Un compagno farà la commemorazione di Jean Jaurès.

Il Segretario

BOTTIGELLI LUIGI gerente responsabile
ARTIGRAFICHE BUSTESI SOMASCA

IL GELO

del passato inverno ha mandato in frantumi quelle tegole che contengono il Calcinero.

La TEGOLA BOTTACCHI di Novara ha invece resistito ed è riconosciuta delle migliori avendo raggiunta la perfezione.

Deposito in Busto Arsizio

LUIGI LANDONI

Viale Umberto I N. 4 - Telefono 246

VENDESI:

BITUME IDROFUGO

Toglie l'umidità dai muri

Signorina perfetta corrispondente, ottima steno-dattilografa cerca impiego.

Rivolgersi Tipografia Somasca.



TEOFOSFINA

Farina alimentare per bambini e per adulti, a base di fosfati vegetali assimilabili.

La TEOFOSFINA è gradita ai bambini che facilmente la digeriscono e ne traggono ottimi vantaggi, come indica il loro rilevante progressivo aumento di peso. Per il suo alto valore nutritivo è raccomandata dagli eminenti Pediatri: Prof. Dott. Luigi Concetti Direttore della Clinica Pediatrica della R. Università di Roma, Prof. A. Longo della R. Università di Catania, Prof. Alfredo Filà Bonazzola Docente di Patologia e Clinica Infantile della R. Università di Bologna, Prof. Francesco Valagussa Docente di Clinica Pediatrica nella R. Università di Roma.

MAMME DATE PROVA DI VERA ITALIANITÀ!!! allevate i vostri bimbi con la TEOFOSFINA prodotto nazionale certamente pari se non superiore in efficacia ai migliori preparati esteri.

DEPOSITARI:

Busto Arsizio: Farmacia S. Giovanni, Farmacia Ernste, Drogheria Pellegatta via Milano, Egidio Chierichetti - Legnano: Farmacia Dott. Rocco Mei, Farmacia Bertazzoni, Farmacia Dott. A. Campiglio, Drogheria Legnanesi - Gallarate: Ernesto Caroli, G. Micali - Alessandria: Dott. Emilio Schioppardi - Biella: Omeggoni & Cusi - Bologna: C. Romario & F. - Bari: Ditta Francesco Lippola - Calata: Farmacia Cav. B. Giordano - Genova: Rosetta Bertoni & C. - Milano: A. Manzoni & C. - Concesio: Farmacia, Perelli Paradisi Gai & C., Emilio Betti & C., Lorenzini Oppizzi & C. - Napoli: Alfredo Vitale, le Raffaele, Dott. Lancillotti & C., Inforti & C. - Messina: Ditta Domenico Canazzi - Palermo: Prof. Giovanni Campisi & Figli - Spezia: F.lli Vignati & C. - Torino: Fratelli Palasca, Farmacia Taricco, Achille Gandolfi, Alleanza Cooperative Torinese - Venezia: Farmacia Internazionale Dott. Zanovieri.

In vendita presso tutte le Farmacie e Drogherie del Regno
Non trascurate inviare cartolina, regala di L. 2.50 importa di una scatola all'ISTITUTO FARMACOTERAPICO LOMBARDO.
Busto Arsizio (Milano) Unica Drogheria.

Visitate i Magazzini della FERRAMENTA MARCORA